



Un momento della protesta degli avvocati

ANNO GIUDIZIARIO Relazione choc del presidente di Corte d'Appello

«Il clan della camorra hanno un esercito e controllano tutto»

DI FABIO POSTIGLIONE

NAPOLI. Un esercito di 4.500 uomini che compongono 108 clan e che pervadono ogni livello sociale. La camorra è mutata, diventando un'impresa. È questo l'allarme lanciato dal presidente della Corte d'Appello di Napoli, Antonio Buonajuto, nel corso della relazione di inaugurazione dell'Anno Giudiziario al Salone dei Busti di Castelcapuano a Napoli.

«Una camorra che presenta aspetti diversi di provincia in provincia con riferimento alle strutture e agli obiettivi - spiega - Ma alla camorra di strada si affianca

Il presidente della Corte d'Appello di Napoli, Antonio Buonajuto
(foto Agn/De Luca)



quella dell'area grigia che infetta settori nuovi della società civile e delle istituzioni, dalle frodi comunitarie e

fiscali, all'inquinamento del mercato dei capitali con la contrattazione dei marchi e dei prodotti industriali». I soldi delle cosche, milioni e milioni di euro, «vengono riciclati nel settore legale che ha generato vere e proprie imprese criminali che non solo inquinano la concorrenza e i mercati ma producono effetti drammatici per il sistema finanziario». «Un territorio violato nella sua integrità dai rifiuti pericolosi e dai roghi che, complice il risalente silenzio dei più, e la colpevole inerzia e connivenza, di amministratori e controllori, espandono i loro effetti dannosi su uomini e cose». Il presidente della Corte d'Appello di Napoli, Antonio Buonajuto, non ha dubbi, per la "Terra dei fuochi" «occorre fare di più dal punto di vista legislativo. «I rifiuti pericolosi questa terra generano lavoro nero, manufatti abusivi, inquinamento dei fondi agricoli, delle acque, e la contaminazione dei prodotti». «Basta invocare i "reati-manifesto", ma assegnano agli Uffici giudi-

IL PROCURATORE GENERALE VITTORIO MARTUSCIELLO: ESEGUIRE GLI ABBATTIMENTI

«Vigilare sulle bonifiche: rischio infiltrazioni»

NAPOLI. «La giustizia viene continuamente umiliata. Noi lo siamo altrettanto perché dobbiamo amministrarla in questo modo». Così ha iniziato il suo applaudito intervento il Procuratore Generale della Repubblica, Vittorio Martusciello (nella foto). «Non si può pensare - ha continuato - che un sistema penal-giudiziario dove tutto è sanzionato penalmente possa



operare efficacemente in assenza di una organizzazione e di risorse che consentano di irrorare le dovute sanzioni per chi è condannato con sentenza definitiva». Rivolto, poi, al rappresentante del Ministero della Giustizia ha affermato che «è inutile denunciare i numeri delle rilevanti pendenze in corso perché li conosciamo bene. Ci aspettavamo, invece, la presentazione di cronoprogramma governativo per la realizzazione di quelle tante volte evocate e promesse riforme strutturali della Giustizia e, in particolare, del processo». L'alto magistrato ha quindi, affrontato il problema della

prescrizione. «Occorre distinguere la prescrizione sostanziale da quella processuale. È impensabile che durante lo svolgimento del processo il reato possa estinguersi». Passando, poi, al nostro sistema penitenziario lo ha definito «una vergogna per il paese, una vergogna di fronte al mondo civile. Il termine del maggio 2014 previsto dalla Corte Europea dei Diritti

dell'Uomo per porre rimedio alla situazione è ormai alle porte». In conclusione ha parlato della Terra dei Fuochi. «Gli interessi camorristici - ha affermato - sono coincisi da un lato con le collusioni e le omissioni delle istituzioni politiche amministrative delle imprese in massima parte operanti nel nord del Paese e dall'altro con il disinteresse mostrato su tali fenomeni criminali per decenni dalla stragrande maggioranza della popolazione. Fa specie che il Governo abbia aggredito la gravissima situazione sanitaria ambientale ed economica solo nel dicembre 2013».

MIMMO SICA